



Pietro Visconti
Direttore
pietro.visconti@liberta.it

«Per un tumore ci sono regole più elastiche. Non faccio paragoni con una cosa peggiore, ma è lo stesso farmaco...»

«LA DISTRIBUISCE SOLO DA UNA FARMACIA»

Costretta alla gimkana per la fiala di mia figlia con una malattia rara

● Buongiorno direttore, chi le scrive è una lavoratrice che abita molto distante dalla città, ma che in primis è la mamma di una bambina di 8 anni che necessita di particolari medicinali disponibili esclusivamente presso la farmacia dell'Ospedale.

Sono una mamma molto arrabbiata, che come tante si è vista chiudere in faccia diverse porte, e che a mio avviso deve lottare contro una sanità malata, ma comunque ben pagata.

Le spiego brevemente la mia "problematica". Ho una figlia con una malattia rara, nulla di grave per fortuna, ma viene catalogata così. Una volta al mese deve fare un'iniezione. Queste medicine mi possono essere date solo tramite farmacia dell'Ospedale e solo se ho già finite quelle in mio possesso (e già lì i primi problemi, perché mia figlia non può sgarrare il giorno della puntura, che capita mensilmente di sabato, quindi all'ultimo dosaggio in mio possesso vado e ne chiedo altri perché se mi si rompesse la fiala loro al sabato sono chiusi e da qua le prime contestazioni). Ho provato a fare richiesta di invio in farmacia, per facilitarmi le cose, del farmaco in questione, ma la risposta è stata picche.

La farmacia dell'Ospedale apre dalle 9 alle 16 solamente dal lunedì al venerdì. Deve andare lei col piano terapeutico. Io ho provato a farlo,

ma la mia pausa pranzo è breve, lavoro a 25 km dalla città e in pausa pranzo il personale è ridotto all'osso, di conseguenza ho messo più di un'ora e mezza per ottenere ciò che ero andata a richiedere (con annessa ora sottratta al lavoro) e questa cosa capiterà ogni tre mesi.

Oltre al danno pure la beffa: ho chiesto di poter avere tutto in farmacia del mio paese ma mi è stato risposto che se fosse per un tumore ok, per una malattia rara no. Mi hanno detto questo perché il farmaco sarebbe lo stesso solo a dosaggio più blando. Ho chiesto di avere allora più scatole possibili alla volta. In modo scocciato mi è stato fatto firmare un foglio in cui mi prendevo io la responsabilità della richiesta.

Ho posto il mio problema al mio farmacista, che molto gentilmente ha chiesto pure lui la consegna presso il suo negozio, ma senza esito positivo.

Ecco questa è la mia "storia". Rimango sempre più basita perché io la sanità la pago. Come si fa a dire per un tumore sì una malattia rara no? Non sono un mostro, so che non c'è nulla di peggiore di un tumore, non sto paragonando le due malattie, ma si tratta dello stesso farmaco. A questo punto la classificazione tra pazienti di serie A e di serie B la fanno direttamente loro.

Ilenia Barbieri

Non siamo uno sportello reclami né lo vogliamo diventare. Negli ultimi giorni, questa rubrica ha già ospitato le lamentele di tre cittadini a proposito di sanità e trasporti. Casi specifici, ben descritti, con la giusta dose di polemica, senza esagerare. Come di chi tutto sommato, mentre protesta, ha fiducia di essere ascoltato. Nel mini labirinto in cui si trova la signora Barbieri colpisce, oltre ovviamente alla condizione di sua figlia («nulla di grave per fortuna», comunque un abbraccio), l'eccesso rigidità di regole e orari per approvvigionarsi delle medicine da prendere esattamente in quelle dosi e in quel giorno. Forse se ne può uscire in qualche modo, rasserenando le giornate di una persona che ha già un problema serio.